

Editoriale

Paola Bignardi

Cammino sinodale: una Chiesa in ascolto

Riconoscere la crisi, cercare strade nuove

La Chiesa si sta disponendo a celebrare un Sinodo universale su... il Sinodo. Non è un bisticcio di parole: un Sinodo per sperimentare il valore di uno spirito e una prassi ecclesiale ispirate all'ascolto reciproco, alla condivisione di pensieri, di sensibilità, di opinioni diverse; per sperimentare che la comunione è un'esperienza viva, che chiede coinvolgimento, corresponsabilità, impegno.

A questo Sinodo, che riguarderà la Chiesa universale, si aggiungerà, in Italia, un Sinodo italiano, per fare il punto sulla situazione di comunità cristiane sempre più in difficoltà, ormai quasi prive di giovani, e dunque di futuro.

Mi piace pensare che se don Primo Mazzolari fosse qui, oggi, a fare ancora il parroco nella sua Bozzolo, o non importa dove, apprezzerrebbe molto una Chiesa che si dà del tempo per fare il punto, per ascoltare, per fare un esame di coscienza. Lui aveva lo sguardo orientato al futuro, e si sentiva alle strette in una Chiesa ripetitiva, spenta, legata alle proprie abitudini, senza il coraggio di osare. Lui sognava una Chiesa convinta che «chi vuol far arrivare alle menti stanche e disorientate del nostro tempo la verità religiosa, deve seguire il metodo di Gesù. Se ci manteniamo orgogliosamente chiusi nella nostra mentalità filosofica e teologica, non riusciremo mai “a prender terra” nei lontani»¹

In tutti i suoi scritti si trovano i segni dell'insofferenza verso una Chiesa ripiegata su se stessa, poco disponibile a percorrere le strade della missione e dell'amore, incontro a lontani di ogni genere.

Chissà come oggi don Primo riscriverebbe *I lontani*, resto breve ma che gettava lo sguardo avanti, percorso dal senso dolente della lontananza di «figlioli» che se ne vanno «tanto lontano perché qualcun altro si è spostato in senso opposto».²

La Chiesa di oggi è chiamata a interrogarsi sul motivo per cui tanti suoi figli se ne sono andati lontano, senza che qualcuno, dall'interno della comunità, abbia sentito il bisogno di muovere passi per ritrovarli, sentire le loro ragioni, capirli, lasciarsi provocare dal loro disagio. Questa in fondo è la Chiesa in uscita di cui parla papa Francesco, che molti segnali ha dato di sentirsi in sintonia con la sensibilità del parroco di Bozzolo³.

Sinodali per necessità

Se dovessi dire con un'espressione sintetica perché oggi si avverte il bisogno di un cammino sinodale, direi: perché oggi si avverte il bisogno di un cammino sinodale, direi: perché la Chiesa si rende conto di non riuscire più a parlare alle persone di oggi e tuttavia non intende rinunciare a farlo.

I segnali della crisi della capacità evangelizzatrice delle nostre comunità è sotto gli occhi di tutti; è una situazione che fa sentire impotenti. Nessuna strategia sembra essere adatta al cambiamento così profondo che il mondo cui la Chiesa è inviata sta vivendo. Risulta chiaro che trovare le forme nuove necessarie alla missione della Chiesa in questo tempo non può essere il frutto di un'operazione di vertice, né l'esito della pensata solitaria di qualche personalità geniale. Può essere solo il frutto di un'azione corale, di un grande coinvolgimento, che unisca le energie e i sogni, le forze e i progetti dell'intera Chiesa; forse anche che assuma la rabbia e la disillusione di tanti. Una nuova capacità di evangelizzare dunque potrà essere solo il frutto di un processo sinodale; non tanto di un Sinodo, ma di un processo sinodale che cambi in modo permanente lo stile dell'essere Chiesa.

Proprio la situazione di difficoltà in cui si trova oggi la Chiesa ha bisogno di questo modo nuovo di essere, chiede che si uniscano le forze, che ciascuno faccia la sua parte, proprio come accade in una famiglia, quando ci si trova di fronte a una situazione difficile. I momenti della crisi sono quelli in cui occorre superare diffidenze, gelosie, indifferenza, e recuperare e ravvivare le forze buone che forse fino a quel momento sono rimaste sepolte e implicite.

Mi immagino così la Chiesa di oggi: a fronte della difficoltà di capire questo mondo, di ridargli speranza e di annunciargli il Vangelo, si ricorda di avere custodita nella propria scoria una sapienza, una fraternità corresponsabile, e decide di riattivarla, cercando di interpretare quella storia alla luce dell'oggi, con le possibilità e le caratteristiche dell'oggi. E lo fa non per rifarsi il *look*, ma per l'urgenza della missione, perché riscopre di dover essere Chiesa in uscita.

Sinodalità e missione

Da quanti anni nella Chiesa si sta parlando di missione, di evangelizzazione, di nuova evangelizzazione? Eppure qualcosa non ha funzionato, se nonostante tanta sensibilità missionaria siamo al punto in cui siamo: quella di una crescente estraneità delle persone da una visione cristiana della vita, resa drammaticamente evidente nella distanza dei giovani dal mondo ecclesiale e nel progressivo allontanarsi delle donne dalla comunità cristiana.

Che cosa allontana la gente dalla visione della vita della comunità cristiana? Il fatto di non riuscire a percepire che la sua è *una proposta di vita per la vita*. Questa è la questione chiave. E come si può intuire, non è una questione che riguarda la sua impostazione pastorale o formativa - alla lunga anche quella - ma in primo luogo riguarda il modo di pensare la fede, riguarda il cuore del cristianesimo. Per questo credo che la prima conversione che è richiesta oggi alla Chiesa sia una *conversione culturale*, che non riguarda semplicemente la teologia o il magistero, ma coinvolge il popolo di Dio. L'essere mandati ad annunciare il Vangelo alle persone di oggi esige che se ne conosca la sensibilità e si sappiano individuare i punti di un incontro possibile con la Parola; che si viva verso il mondo di oggi la stessa empatia con cui don Primo guardava alla gente, ai suoi parrocchiani, ai "prodighi": «L'incredulo o il lontano, è un cuore il più delle volte retto, un'anima quasi sempre sofferente, un fratello, al quale forse è mancata un'assistenza, una difesa, un'interpretazione, un esempio degno della verità»⁴

Vi sono alcune categorie che sono chiaramente frutto di una cultura di un tempo diverso. di una sensibilità culturale di un'altra epoca; sono quelle che contrastano con il desiderio di vita, di senso, di umanità piena delle persone di oggi. Penso soprattutto alla concezione di Dio, pensato come un'idea, o come un Essere di cui riconoscere l'esistenza e il giudizio, e non come un Padre; all'insistenza sul sacrificio, sulla mortificazione; a quel senso ossessivo del peccato che caratterizza la sensibilità di tanti ambienti ecclesiali, all'insistenza sugli aspetti morali della vita cristiana, che sembrano quasi oscurare la relazione con Dio; al pragmatismo di cui è pervasa la cultura di tante comunità, che non riescono a mostrare la capacità di accogliere le domande di senso e di spiritualità di tante persone...

Mi pare che Papa Francesco stia orientando la Chiesa verso una reinterpretazione del suo messaggio spirituale; penso ad esempio alla sua insistenza sul tema della misericordia. Don Primo la chiamerebbe passione per i "prodighi".

La grammatica della sinodalità

La sinodalità è un processo che si sviluppa secondo una grammatica e una sintassi che hanno alcune regole fondamentali: ascolto, dialogo, discernimento, decisione. Mi soffermo solo sull'ascolto.

Ascoltare è farsi attenti, è fare un *passo verso...*, è spostare verso l'altro/Altro il centro del proprio cuore. Papa Francesco scrive nella *Evangelii gaudium* (n. 171) che è molto più che sentire: è accogliere l'altro dentro di sé, è mettersi dal suo punto di vista, è lasciarsi mettere in discussione dalle sue posizioni.

L'ascolto è pratica di sinodalità, ma è anche continuo tirocinio di essa, è educazione, perché abitua, allena, forma all'atteggiamento fondamentale per costruire comunione e un cammino comune; chiede di decentrarsi, di spostare il baricentro della propria attenzione da sé all'altro, al mondo. L'ascolto appare come un atteggiamento dello spirito, che dà un'impronta a tutta la persona. Sappiamo riconoscere spesso a una prima occhiata le persone che sanno ascoltare - sanno accogliere dentro di sé l'altro - così come sappiamo riconoscere il loro contrario, quelle che hanno sempre bisogno di parlare, di essere al centro della scena, magari mettendo sempre davanti a ciò che dicono la parola "io".

L'ascolto permette di conoscere ciò che l'altro pensa, sente, desidera, sogna... ci permette di entrare nel suo mondo interiore e di confrontarci con esso. Arricchisce, o corregge, ciò che già sappiamo o aggiunge conoscenza e informazione. Non aggiunge nulla a chi è abituato a dare tutto per scontato, a chi è troppo sicuro di sapere già, o a chi ritiene che ciò che già sa non sia modificabile. Nella comunità cristiana l'ascolto è un'esperienza al tempo stesso troppo usuale e troppo insolita; può sembrare paradossale, ma se ci pensiamo bene, l'esperienza dà ragione a questa affermazione.

È solo attraverso un severo e intenso esercizio di ascolto che alla Chiesa sarà possibile creare o ri-creare la comunicazione con lo Spirito, che si esprime anche attraverso le attese e gli interrogativi della gente.

Vorrei sottolineare in particolare l'importanza che ha oggi nella Chiesa l'ascolto delle donne. Le donne lavorano molto nella comunità cristiana, ma non vi è nei loro confronti una corrispondente attenzione per comprendere il loro punto di vista sulla realtà, il loro singolare modo di vivere le relazioni e di stare di fronte a Dio e dentro un cammino spirituale. Il silenzio delle donne - e non certo scelto da loro! - così profondo e insistito, impoverisce la comunità cristiana di quell'approccio emotivo, intuitivo, sintetico alla realtà, che purtroppo spesso viene giudicato come un modo approssimativo e complicato e non valorizzato per il contributo che porrebbe dare alla comunità e alla missione della Chiesa.

L'ascolto ha anche la funzione *di attivare un processo di partecipazione*. Ascoltare è *dare la parola*. Chi si sente interpellato si rende conto che il suo mondo interiore è ritenuto interessante, che vi è un contributo che lui/lei può dare, che vi è una storia possibile che lo/la coinvolge. L'ascolto è un passo decisivo di un processo partecipativo come fatto permanente, che genera un coinvolgimento, un senso di appartenenza. A patto che mantenga le sue promesse, che non sia e non appaia strumentale a un disegno su cui il coinvolgimento personale non ha alcun effetto. Per questo, l'ascolto che si realizza in questa fase del cammino sinodale o diverrà un fatto permanente o produrrà solo disillusione.

Che cosa ascoltare? solo le opinioni su temi di carattere pastorale? O le domande profonde legate alla vita, quelle che interpellano il senso che essa ha? O i temi che riguardano lo stile della vita cristiana? Ciò per cui si ha interesse ad ascoltare dice del processo che si intende attivare, delle decisioni che si ha interesse ad assumere...

Infine, occorre considerare il potenziale formativo dell'ascolto. Ascoltare significa offrire all'altro la possibilità di dare parole al proprio pensiero. Questo è particolarmente importante per i giovani, che non sempre hanno uno sguardo interiore chiaro, hanno scarsa familiarità con quanto avviene dentro di loro. L'aver un interlocutore permette di chiarire il proprio pensiero, di assumerlo, di confrontarsi con esso. Noi spesso riteniamo che la formazione consista nel comunicare, nel dire, nell'offrire pensieri; ed è una funzione certamente importante. Ma ha bisogno dell'accompagnamento a diventare familiari con le proprie inquietudini e i propri pensieri profondi; per questo c'è bisogno di qualcuno che, ascoltandoci, ci faccia da specchio in un'esperienza di consapevolezza che costituisce un preliminare per ogni vero percorso formativo.

Comunione non è omologazione

La sinodalità ha anche una sua sintassi. I frammenti di discorso che le regole ordinano devono essere tenuti insieme. Anche nella Chiesa. Direi che la sintassi della vita della Chiesa si chiama comunione, termine molto usato e anche abusato. Ad esso negli ultimi tempi sono state date accezioni che mi pare non corrispondano ad un vero spirito ecclesiale. Lo si è fatto ogni volta che si è contrabbandato per comunione il quieto vivere; quando si è deciso, con strategie non sempre limpide, di estromettere le differenze in quanto fonte potenziale e "naturale" di conflitti. Così comunione è diventata di fatto sinonimo di omologazione, pensiero unico, che non è pensiero ma semplice uniformarsi all'opinione del più potente. Lo si è fatto certo in buona fede, immaginando che l'uniformità garantisca ordine; facilitasse il tenere insieme la crescente complessità della vita ecclesiale. Chissà se riusciamo a renderci conto fino a che punto l'aver confuso comunione con uniformità abbia impoverito la Chiesa di prospettive, di idee, di energia, di risorse... Penso a quelle date dalle diverse vocazioni, dalle diverse presenze aggregative, dalle diverse spiritualità... La comunione che tiene insieme la comunità cristiana è sintesi, armonia delle differenze, sinfonia, coralità.

Conclusione: sperare nella novità

Il coraggio di prendere atto della propria situazione di difficoltà e di parlarne apertamente ritengo sia un segno di speranza. Perché una crisi, anche forte e disorientante come l'attuale, è il segnale che il mondo vecchio, che non faceva più risuonare nulla dentro di noi, si è spezzato, e che è possibile cominciare a sperare nella novità, nel rinnovamento, in quella reinterpretazione della vita cristiana che la faccia percepire come contemporanea.

Riscoprire la sinodalità per la Chiesa di oggi significa non rivedere semplicemente il proprio assetto interno, ma cercare l'unico modo che oggi permette alle comunità cristiane di pensarsi al futuro e di essere speranza per le persone del nostro tempo.

NOTE

¹ P. Mazzolari, *Il samaritano*, EDB, Bologna 2011, p. 77.

² P. Mazzolari, *I lontani*, Vittorio Gatti, Brescia 1969, p. 42

³ Basti pensare alla visita di papa Francesco alla tomba di don Mazzolari, il 20 giugno 2017; all'Angelus della domenica precedente disse che si recava a Bozzolo (e a Barbiana, sulle orme di don Lorenzo Milani) per rendere omaggio a «due sacerdoti che ci offrono un messaggio di cui oggi abbiamo tanto bisogno» (Angelus del 4 giugno 2017).

⁴ P. Mazzolari, *I lontani* cit. pp. 32-33.